

La Repubblica 17 Luglio 2003

Sottogoverno, appalti e fondi nei “pizzini” gli affari in corso

La notte in cui Mimmo Miceli fu arrestato, il 27 giugno scorso, i carabinieri del Ros corsero al Policlinico, nel suo ufficio. In un cassetto c'erano alcuni appunti che poco avevano a che vedere con l'attività medica. Anche se erano scritti su un ricettario intestato a Salvatore Aragona. Che non è un medico qualsiasi, anzi è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa perché «a disposizione» dei Brusca. Iniziava così la «ricetta» di Aragona a Miceli: «Caro Mimmo, dopo la nostra telefonata ti faccio un promemoria da discutere ev. con Totò per ev. interessi comuni».

«Ev.» sta per «eventualmente». Gli interessi comuni sono imprese e soldi pubblici: «È arrivata la prima tranche del finanziamento - scriveva Aragona - dovete scegliere l'impresa o il pool di imprese». Gli interessi comuni sono altri finanziamenti per «investimenti» a Pantelleria e San Vito Lo Capo, per «costruire alberghi a Segesta» e una «società agroalimentare». Aragona suggeriva di concordare una «strategia per l'acquisizione della maggioranza della compagnia aerea Blu Line». Su un'altra questione spronava: «Abbiamo il 20 per cento di una società, sai cosa vuol dire, falli lavorare». E poi snocciolava le sue raccomandazioni per gli incarichi di sottogoverno. C'erano posti liberi all'ufficio di rappresentanza della Regione a Bruxelles. C'erano altre poltrone che la giunta regionale doveva assegnare. Aragona suggeriva un nome: Carlo Manduca.

I carabinieri del Ros hanno fatto una veloce ricerca e hanno scoperto che qualche tempo dopo quel promemoria, risalente al gennaio 2002, un Carlo Manduca nominato dal governo Cuffaro consigliere del Conservatorio. L'accertamento è stato depositato ieri mattina all'udienza del Tribunale della libertà; insieme con altre verifiche sulle società e i finanziamenti di cui scriveva Aragona.

La notte della perquisizione al Policlinico i carabinieri esaminarono anche il computer di Miceli: la prova di altri contatti con il collega condannato per mafia era nella posta elettronica. Così la Procura ha consegnato anche un'e-mail ai giudici del riesame, a conferma del promemoria.

Intercettazioni e «pizzini»: l'inchiesta dei pubblici ministeri Nino Di Matteo e Gaetano Paci è davvero all'inizio. Su ogni progetto, su ogni raccomandazione di Aragona si sta sviluppando un filone di indagine. La Procura insiste sull'accusa: Miceli era il «tramite» fra esponenti mafiosi e il presidente della regione Cuffaro. Gli inquirenti puntano molto su una conversazione dell'aprile 2001 fra Aragona e Guttadauro. Si discuteva già dei temi che poi saranno oggetto del promemoria: «Ieri sera ho visto di nuovo Totò con Mimino e siamo stati a casa sua fino a tardi, fino alle due e trenta», così parlava Aragona. Per la procura, quel Totò è il presidente Cuffaro. «La regione Sicilia ha dei rappresentanti a Bruxelles per le politiche comunitarie - diceva ancora il medico al boss di Brancaccio - e io già ieri sera gliel'ho introdotto il discorso. Eventualmente gli mettiamo uno dei nostri, un tecnico dei nostri... questo significa controllare i flussi di finanziamento dell'Unione europea. verso determinate iniziative».

La Procura cerca i riscontri, ma anche gli avvocati stanno facendo indagini per supportare le loro tesi. Così ieri hanno parlato dei risultati elettorali dell'ex assessore: «In zone cosiddette ad alta densità mafiosa - dice l'avvocato Crescimanno - Miceli ha ottenuto davvero pochi voti». C'è poi un altro tema chiesta molto caro alla difesa, a proposito di Giovanni Miceli, il padre di Mimmo, anche lui intercettato a casa Guttadauro: «Non è stato mai

coinvolto in inchieste di mafia – spiegano i legali del figlio – nei processi al notaio Ferraro e all'ex ministro Mannino è stato addirittura citato come teste della Procura”.

Enrico Bellavia Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS